

Gabriel Bertinetto

Colpo di scena a Baghdad. Alla vigilia dell'odierno vertice delle Azzorre fra Bush Blair e Aznar, che qualcuno già chiama una sorta di consiglio di guerra, Saddam chiede a Hans Blix e Mohammed El Baradei, di venire urgentemente in Iraq. Il responsabile dell'Unmovic (commissione Onu per le ispezioni e le verifiche) e il direttore dell'Aiea (agenzia internazionale per l'energia atomica), vengono esortati a muoversi «il più presto possibile». Nel frattempo, però, il dittatore si prepara al peggio.

L'invito, come ha riferito un portavoce del ministero degli esteri iracheno, è contenuto in una lettera inviata a Blix e a El Baradei dal consigliere presidenziale Amer Al-Saadi, loro principale interlocutore in Iraq. Al-Saadi, secondo la fonte, ritiene che la visita possa servire «ad accelerare la cooperazione tra l'Iraq e i due organismi dell'Onu in tutti i campi» e in particolare «per approfondire tutte le questioni che Blix ed El Baradei ritengono essere ancora in sospeso».

La risposta non si è fatta attendere. Blix e Baradei «si consulteranno lunedì con il Consiglio di sicurezza e decideranno se andare», ha dichiarato Melissa Fleming, portavoce dell'Aiea. Blix ha dichiarato che secondo lui, la richiesta irachena «non è una manipolazione» dell'ultimo minuto. «Dobbiamo riflettere seriamente alla risposta da dare, e prima di tutto dobbiamo tradurla correttamente». Blix ha aggiunto che lui e Baradei stanno completando «il programma da presentare al Consiglio di sicurezza» per la continuazione delle ispezioni. «Abbiamo detto al Consiglio di sicurezza che il testo sarà pronto lunedì sera».

Ma non è tutto. In un evidente disperato tentativo di fermare il motore della macchina bellica che Bush già sta facendo rombare, gli iracheni hanno fornito ieri all'Onu una lista di 183 scienziati che hanno preso parte ai programmi per la costruzione di armi chimiche. Baghdad aveva già consegnato all'Unmovic una lista di 132 scienziati, che gli ispettori avevano tuttavia giudicato incompleta. Stando agli esperti Onu, gli scienziati iracheni da interrogare sono almeno 325. Dopo la consegna dell'ultimo elenco, resta una discrepanza di soli 10 nomi dunque tra la lista di Baghdad e quella dell'Onu.

Venerdì sera inoltre Baghdad aveva consegnato all'Onu un rapporto in cui spiega come e quando avrebbe eliminato le scorte di gas nervino in suo possesso. Il dossier viene esaminato in queste ore dai collaboratori di Blix. «Non è finita fino a che non è veramente finita», aveva dichiarato in mattinata il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Ma dichiarazioni intrise di pes-

Hans Blix: non credo che il messaggio iracheno sia un trucco dell'ultimo minuto

”

## l'intervista

Ghassan Khatib

ministro dell'Anp

Umberto De Giovannangeli

Sociologo, intellettuale che non ha mai sacrificato la propria indipendenza di giudizio in nome di un'ascesa nella nomenclatura di potere, Ghassan Khatib, ministro del Lavoro dell'Anp, è forse la persona più accreditata a valutare i pro e i contro del rilancio da parte di George W. Bush del «tracciato di pace» elaborato dal «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu). I «pro», innanzitutto: «Gli Stati Uniti hanno riproposto il "tracciato di pace" nella sua versione originale - annota Khatib - senza cioè le innumerevoli modifiche chieste da Sharon; modifiche che finivano per cancellare gli aspetti più qualificanti del "tracciato"». Un riconoscimento che viene però controbilanciato dall'aspetto inaccettabile, per la parte palestinese, del discorso di Bush. «L'applicazione del "tracciato" - rimarca il ministro dell'Anp - non può essere utilizzata dagli Usa e da Israele per costringere Arafat ad uscire di scena. La nostra autonomia politica non è merce di scambio. Abbiamo avviato, nonostante il regime di occupazione militare a cui l'intero popolo

palestinese è sottoposto da anni, un processo di riforme improntato al pluralismo delle funzioni e dei poteri. E questo con e non contro Arafat. Saranno i palestinesi a scegliere i propri dirigenti e le forme più appropriate di governo. Da sempre mi batto per un equilibrio tra i poteri e per una effettiva collegialità nell'assunzione delle decisioni che investono il futuro del mio popolo, ma tutto ciò, lo ripeto, non ha nulla a che vedere con l'inaccettabile pretesa di Washington e Tel Aviv di decidere la rimozione di Arafat, dimenticando che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese è stato eletto dal popolo ed è

Siamo pronti a negoziare una pace nella sicurezza con Israele ma non accetteremo di subire diktat

”

Baghdad invia una lettera, consegna il rapporto sul gas nervino e una lista di oltre 180 scienziati iracheni da far interrogare



I paesi del fronte del veto tentano di fermare la corsa alla guerra: nulla giustifica il ricorso alle armi. Il dittatore crea quattro distretti militari

”

# Saddam invita gli ispettori e prepara la difesa

L'Onu valuta l'offerta. Parigi, Mosca e Berlino: il Consiglio di sicurezza si riunisce martedì



Manifestazione pro-Saddam a Beirut

## Pakistan, un nuovo arresto eccellente ai vertici di Al Qaeda

Un nuovo colpo inflitto al network terroristico di Osama Bin Laden. Un nuovo colpo portato dai servizi di sicurezza pakistani. Yasir al-Jaziri, un uomo esponente di vertice di Al Qaeda, è stato arrestato ieri a Lahore, nel Pakistan orientale, due settimane dopo che a Rawalpindi, nel Pakistan settentrionale, era stato catturato Khalid Sheikh Mohammed, un altro dirigente di primissimo piano dell'organizzazione terroristica agli ordini di Osama Bin Laden. La notizia della cattura è stata diramata da un portavoce del ministero dell'Interno di Islamabad, ripreso dall'agenzia di informazione di Stato pakistana App. Mohammed è sospettato di essere uno degli organizzatori delle stragi dell'11 settembre 2001

negli Usa, e - secondo le autorità di Islamabad - il suo arresto ha fruttato indicazioni utili per rintracciare tutti gli elementi di Al Qaeda ancora operativi in Pakistan. Il mistero, invece, avvolge ancora il «miliardario del terrore» saudita. Secondo fonti di intelligence di Islamabad, Bin Laden si troverebbe ancora in territorio pakistano, e c'è chi, con la garanzia dell'anonimato, si spinge a sostenere che la sua cattura «è ormai questione di settimane, se non addirittura di giorni». Sulle tracce del capo di Al Qaeda vi sono anche elementi delle unità speciali americane antiterrorismo statunitensi. La cattura di Yasir al-Jaziri sarebbe l'ennesimo segnale che il cerchio si sta chiudendo attorno a Bin Laden.

## da Baghdad

### «Oramai da mesi, qui tutti sono pronti al peggio»

«Intorno a me qui a Baghdad vedo tanta rassegnazione e fatalismo. La gente dà per scontato che la guerra ci sarà. Ne è convinta da mesi. E da mesi si sta preparando». Così al telefono dalla capitale irachena Fabio Alberti, responsabile di «Un Ponte per...», organizzazione umanitaria che opera da anni nel paese di Saddam. «No, in questi giorni - continua Alberti - non c'è l'assalto ai supermercati e la corsa agli approvvigionamenti, che ci si potrebbe attendere quando in una situazione di crisi d'improvviso monta l'attesa di un epilogo tragico. Il fatto è che la popolazione si prepara da tempo al peggio. Hanno già fatto le provviste di cibo e acqua. Hanno già messo da parte le scorte di carburante. Un amico iracheno ha trasformato la casa in magazzino. Ha riempito taniche e taniche di gasolio per il generatore con cui si difenderà dal black-out elettrico che seguirà inevitabilmente ai bombardamenti. Un altro, operatore turistico, ha mandato la famiglia fuori città, presso parenti. Insomma quasi tutti si sono at-

trezzati a fronteggiare l'emergenza e credo siano pochi quelli che correranno ai ripari all'ultimo momento. Ecco perché da due mesi in qua non ho notato forti aumenti nei prezzi dei beni di prima necessità. Con una sola eccezione: i medicinali. In questo caso evidentemente ci sono stati fenomeni di accaparramento. Il cambio dinaro-dollaro non ha subito variazioni significative, con un peggioramento per la valuta locale contenuto entro il cinque per cento».

Alberti in questi giorni a Baghdad è impegnato a discutere con i responsabili delle agenzie umanitarie dell'Iraq, dell'Unione Europea, dell'Onu, come coordinare le iniziative che «Un Ponte per...» intende mettere in atto assieme ad altre organizzazioni non governative italiane, qualora scoppiasse la guerra. Trenta associazioni, tra cui Intersos, Beati costruttori di pace, Progetto sviluppo Cgil, si sono riunite in un «Tavolo di solidarietà» per raccogliere fondi da destinare alle vittime del conflitto. Le somme saranno

versate sul c/c postale 507020 e sul conto della Banca Etica 108080, entrambi intestati a Solidarietà Iraq. Nel Tavolo, sottolinea Alberti, «si è ricreata quella larghissima unitaria coalizione di forze che ha dato vita alle grandi marce per la pace».

Un Ponte per Baghdad intanto continua le attività avviate a Bassora, dove gestisce un ambulatorio per la cura delle malattie gastroenteriche, principale causa di mortalità infantile nel paese. La struttura assiste ogni anno diecimila bambini. A Baghdad progettata di ristrutturare gli edifici fatiscenti di ventisei scuole. «Ma ci frena la diffusa fatalistica attesa dell'attacco. Volevamo indire una gara d'appalto per assegnare i lavori ad una ditta locale. Abbiamo rinunciato perché attraverso preliminari contatti informali avevamo capito che nessuno vi avrebbe partecipato. È un fenomeno esteso a tutta l'imprenditoria irachena in questa fase. Tutto è fermo. Perché avviare un lavoro se tra una settimana o tra un mese rischia di non esserci più il committente, il beneficiario, l'esecutore, la sede in cui operare, i materiali? Se c'è un'attività che ferve in questo periodo, semmai, è l'esportazione dei capitali all'estero. Chi può, mette al sicuro i propri soldi oltre frontiera».

g.a.b.

mismo erano venute da varie autorevoli fonti europee. Del rischio di un'imminente guerra si era parlato soprattutto alla riunione informale dei ministri della difesa Ue a Vouliagmeni, presso Atene. Il responsabile della politica estera e della difesa Ue, Javier Solana, si era detto «non proprio ottimista» sulle chances di evitare il conflitto, anche se aveva aggiunto che «c'è ancora la possibilità per una soluzione di pace e per la diplomazia».

A sera però, ecco Parigi Berlino e Mosca, l'asse contrario alla guerra preventiva americana, chiedere una nuova riunione urgente del Consiglio di sicurezza. Questa potrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana, forse martedì. Germania, Russia e Francia unite lanciano «un appello solenne» affinché prevalga una soluzione pacifica della crisi, valutando che «nelle circostanze

presenti nulla giustifichi il ricorso alla forza». «L'obiettivo comune della comunità internazionale è il disarmo dell'Iraq conformemente alle decisioni del Consiglio di sicurezza - afferma un comunicato del ministero degli esteri di Parigi -. La risoluzione 1441 adottata all'unanimità prevede per giungere a un dispositivo di ispezioni senza precedenti. Noi riaffermiamo che nulla giustifica nelle circostanze presenti che si rinunci al processo di ispezioni, né il ricorso alla forza», prosegue la nota. E ancora: «I rapporti successivi di Hans Blix e El Baradei al Consiglio di sicurezza hanno mostrato che queste ispezioni producono risultati. Il disarmo dell'Iraq è avviato. Tutto indica che può essere portato a termine in tempi rapidi e rispettando le regole che il Consiglio di sicurezza ha fissato». «L'Iraq, per parte sua, deve cooperare attivamente e senza riserve. La Francia, la Russia e la Germania, appoggiate dalla Cina, hanno presentato proposte in vista di ottenere questo obiettivo con la gerarchizzazione delle priorità-chiave del disarmo e un calendario serrato», afferma la nota, che prosegue così: «Il programma di lavoro dell'Unmovic deve essere trasmesso martedì al Consiglio di sicurezza. Su questa base noi proponiamo che il Consiglio di sicurezza si riunisca immediatamente dopo a livello ministeriale per approvare le tappe prioritarie del disarmo e fissare un calendario di attuazione che sia al tempo stesso esigente e realista».

Se tutto questo non dovesse funzionare, il dittatore iracheno è pronto a difendersi. Saddam ha suddiviso il paese in quattro distretti militari, per i quali sono stati nominati, sotto il suo comando, quattro capi: settentrionale, meridionale, centrale, e Baghdad e altre zone fino a includere Tikrit, a nord della capitale e città natale del rais. Quest'ultimo distretto è stato affidato al figlio minore Qusay, capo dell'unità d'élite della Guardia repubblicana.

Parigi Berlino e Mosca lanciano un appello solenne per una soluzione pacifica

”

Il dirigente dell'Autorità nazionale avverte gli Usa: l'applicazione del «tracciato di pace» non comporta l'uscita di scena di Arafat

## «L'autonomia palestinese non è merce di scambio»

### Rice: Casa Bianca aperta a premier palestinese con pieni poteri

«Il presidente Bush è sinceramente convinto che con un governo israeliano appena eletto e con la decisione coraggiosa dell'Anp di creare un carica di premier dotata di vera autorità, si sia presentata una nuova opportunità per far avanzare il processo di pace». A sostenerlo è Condoleezza Rice. In un'intervista alla Tv qatariota Al Jazeera, il consigliere alla Sicurezza del presidente Bush non ha escluso la possibilità di una visita alla Casa Bianca del nuovo premier palestinese Abu

Mazen. Ciò che conta, afferma la Rice, è quello che verrà ricevuto da George W. Bush, sia un primo ministro con ampi poteri decisionali, sottoposti a Yasser Arafat. In campo palestinese, il discorso dell'altro ieri del presidente Usa è stato definito in una nota ufficiale del Comitato esecutivo dell'Olp «un passo nella giusta direzione», ma nello stesso comunicato viene sollecitata l'attuazione del «tracciato di pace» nella sua versione originale, senza emendamenti.

### Le sue considerazioni sembrano velate dal pessimismo.

«Il Medio Oriente è alla vigilia di una guerra che avrà effetti devastanti sui già fragili equilibri regionali. A ciò si aggiunge che i falchi israeliani teorizzano apertamente l'«effetto domino» determinato dalla guerra in Iraq e dall'eliminazione di Saddam Hussein...».

Di quale «effetto domino» si trat-

zione del presidente Arafat».

**Lei è considerato, e non da oggi, un autorevole esponente dell'ala riformatrice dell'Anp, eppure sembra difendere a spada tratta Arafat.**

«Essere per le riforme non significa agire sotto dittatura americana o israeliana. La storia palestinese è stata sempre contrassegnata dalla tenace difesa della nostra identità nazionale e di un'autonomia politica che di questa identità è parte inalienabile. Abbiamo avviato, sia pure in una situazione di intollerabile regime di occupazione militare, un processo di democratizzazione che ha portato anche alla nomina di un primo ministro, indicato da Arafat in Mahmud Abbas (Abu Mazen, ndr.). Un'indicazione nominativa che già in sé dovrebbe fugare ogni dubbio sulla portata di questo evento, visto la biografia politica di Abu Mazen. Lunedì il Consiglio legislativo si riunirà a Ramallah per discutere e decidere sui poteri del premier; poteri effettivi, perché quella del primo ministro non sarà una figura «ornamentale», ma questo non significa affatto un'uscita di scena di Arafat. Piaccia o no a Bush e Sharon, di questo

processo riformatore Arafat è uno dei protagonisti e non il maggiore degli ostacoli. Rimuoverlo, mi creda, non favorirebbe il compito di Abu Mazen ma agevolerebbe quello dei gruppi radicali».

**Quale messaggio intende lanciare alla Casa Bianca?**

«Siamo pronti da subito a sederci ad un tavolo negoziale, ma con altrettanta chiarezza diciamo che se il fine degli Usa è quello di far uscire di scena Yasser Arafat - un presidente eletto dal popolo - allora commettono un grave errore. Vogliamo negoziare ma senza subire diktat né da Bush né da Sharon».

Abu Mazen non sarà un premier di facciata. Il pluralismo di poteri è parte del nostro processo riformatore

”